

## Francesca Forza – Linguistica Generale

---

### Una prospettiva nella semantica lessicale

Per approfondimenti, vedi anche il libro in programma:

Pinker, S. (2007). *The Stuff of Thought: Language as a Window into Human Nature*. Penguin Group (Viking Press).

# LA SEMANTICA LESSICALE DEI VERBI

---

## Sommario

Nozioni fondamentali.....	1
<i>Event structure e core verb meaning</i> .....	4
Rappresentazioni semantiche .....	4
Un esempio di eventi diversi .....	5
Eventi semplici e complessi.....	5
Eventi e aspetto .....	7
Per approfondire .....	8

## Nozioni fondamentali

Il significato dei verbi fornisce una chiave alla spiegazione del loro comportamento in sintassi.

La strategia adottata consiste nell'esplorare il collegamento tra il significato dei verbi e la realizzazione dei loro argomenti, che, in ultima analisi, fornisce spunto per affrontare la problematica causativa.

La strategia risulta produttiva perché il significato del verbo, come si vedrà brevemente in questa presentazione introduttiva, determina, in effetti, la scelta nelle opzioni di realizzazione argomentale. L'osservazione di verbi con realizzazione semantica simile o analoga, per altro, permette di isolare componenti linguisticamente rilevanti del significato dei verbi.

I componenti fondamentali potrebbero non essere immediatamente identificabili: ci sono diverse sovrapposizioni nelle caratterizzazioni semantiche, e la caratterizzazione corretta potrebbe non essere quella più immediata.

Per esempio, i verbi italiani *stranutire* e *dimagrire* esprimono entrambi un processo corporeo (*bodily process*), ma selezionano ausiliari differenti: *ha starnutito* vs *è dimagrito*.

[Vedi discorso fatto su in accusativi in classe.](#)

Una prospettiva diversa dall'osservazione dell'ausiliare, tuttavia, rende conto della differenza. Se si considera la distinzione tra verbi di attività e verbi di stato/cambiamento di stato, si nota che i primi prendono l'ausiliare *avere* e i secondi l'ausiliare *essere*, generalizzazione che viene riflessa negli stessi esempi precedenti.

In definitiva, possiamo affermare che il significato di un verbo codifica una specifica concettualizzazione di un evento.

Si veda il seguente esempio di differenza della costruzione di un evento<sup>1</sup>.

L'italiano concettualizza *arrossire* come un cambiamento di stato, ma l'olandese lo concettualizza come processo.

A riprova di ciò, l'italiano usa l'ausiliare *essere*, mentre l'olandese *blozen* 'arrossire' seleziona l'ausiliare *hebben*, avere.

1)

a. Jan heeft een uur lang gebloosd.

'Jan è arrossito per un'ora.'

b. \*Jan heeft in een uur gebloosd.

'Jan è arrossito in un'ora.'

L'esempio precedente mostra come la differenza nella costruzione di un evento conti nella realizzazione grammaticale.

Gli elementi utili a esplorare le distinzioni esistenti tra i verbi sono essenzialmente tre: l'alternanza nella diatesi, la variazione cross-linguistica nella realizzazione argomentale tra le lingue e la morfologia derivazionale.

---

<sup>1</sup> Cfr. anche Pinker 2007.

Una teoria della realizzazione argomentale, è da notare, non può non confrontarsi con alcuni problemi:

- le difficoltà nell'individuare i componenti fondamentali del significato,
- il problema della realizzazione multipla degli argomenti,
- l'influenza dei co-argomenti, etc.

Come detto in classe e introdotto nelle lezioni di morfologia, un evento ha dei partecipanti, nella struttura concettuale.

Tali partecipanti vengono esplicitati nei ruoli tematici.

Riprendendo, in modo molto schematico:

- i. agente = autore dell'azione
- ii. paziente = cosa colpita dall'azione
- iii. scopo = punto finale verso cui è rivolta l'azione
- iv. tema = la cosa mossa da un'azione, a cui capita un'azione
- v. esperiente = entità che sperimenta un certo stato d'animo
- vi. beneficiario = entità che trae profitto da un'azione
- vii. etc.

I ruoli tematici vengono realizzati in sintassi come argomenti del verbo che codifica l'evento di cui essi sono, appunto, i partecipanti, attraverso il principio di proiezione, cioè la mappatura tra semantica e sintassi.

Ad esempio, il verbo *correre* codifica in vento con un partecipante, che compie l'azione: sarà dunque un agente.

Un evento codificato come il verbo *baciare* avrà due partecipanti: un agente e un paziente/tema, etc. Si ha dunque una priorità che tende ad essere determinata in base alla prominenza semantica. Essa è sviluppata, ad esempio, nella *Thematic Hierarchy*, un costrutto teorico utile a superare le limitazioni dei tradizionali ruoli semantici: è una scala, indipendente dalle singole lingue, di possibili ruoli semantici, che stabilisce le relazioni di prominenza tra gli stessi.

### **Event structure e core verb meaning**

Per entrare ora più nel dettaglio, vediamo alcune idee fondanti della semantica lessicale.

La suddivisione del lessico in base a classi di verbi simili dal punto di vista semantico, grammaticalmente coerenti, presuppone che il significato dei verbi possa essere fattorizzato in due parti: una parte condivisa da tutti i verbi membri della stessa classe e una parte che distingue ogni verbo dagli altri della stessa classe.

Gran parte delle attuali teorie distinguono infatti due aspetti, in particolare uno strutturale e uno idiosincratico.

L'aspetto strutturale determina il tipo di evento e definisce classi semantiche di verbi grammaticalmente rilevanti. È di norma denominato struttura dell'evento o costruzione (*event structure o construction*).

La parte idiosincratica, dall'altro lato, distingue tra tutti i membri di una classe, ed è generalmente indicata come *root o core verb meaning*.

In conclusione, il significato dei verbi è bipartito e può essere circoscritto con una serie finita di tipi di eventi definiti in termini di predicati primitivi, e una serie aperta di *roots* che definiscono il significato idiosincratico di un verbo.

### **Rappresentazioni semantiche**

La rappresentazione semantico-lessicale del significato del verbo si basa su un approccio di decomposizione dei predicati. Si veda un esempio, per chiarezza.

2) break (intr.): [y BECOME broken] - cfr. *Eventi Semplici e Eventi Complessi* per la rappresentazione di *break (tr.)*

Le *roots* sono integrate nelle rappresentazioni come argomenti dei predicati in (2) o come modificatori.

Esse hanno una loro categorizzazione ontologica, selezionata da un *set* di tipi fisso (per esempio: stato, stato risultante, maniera, etc).

Questa categorizzazione determina la struttura dell'evento associata con un verbo. A permettere queste associazioni sono le regole di realizzazione canonica (*canonical realization rules*<sup>2</sup>).

Gli elementi basilari di significato codificati da una *root* hanno un'espressione linguistica proprio nelle strutture eventive. Da ciò, si deduce che le *root*, tra le altre cose, contribuiscono a determinare il numero e lo *status* degli argomenti.

### Un esempio di eventi diversi

Un'esemplificazione di quanto detto finora è la dicotomia tra i verbi di modo o maniera (*manner verbs*) e i verbi risultativi (*result verbs*).

Abbiamo detto che la categorizzazione ontologica della *root* influenza il comportamento del verbo. Così, i verbi di maniera (es. *hit*) e i verbi risultativi (es. *break*) sono in distribuzione complementare, nel senso che un verbo lessicalizza solo uno dei due componenti del significato.

I verbi di maniera, benché spesso descrivano azioni svolte per portare a termine un risultato ad esse convenzionalmente associato, non possiedono un risultato codificato a livello lessicale (*lexically entailed*); viceversa, i verbi risultativi non specificano il modo in cui il risultato è raggiunto.

Si è detto che una *root* legittima (*licenses*) una struttura eventiva a seconda del significato che codifica: dunque, una *manner root* è in associazione a un evento semplice, una *result root* a un evento complesso, che consiste in un evento che causa e un sotto-evento di risultato.

Una prospettiva interessante è quella offerta dalla differenza di comportamento tra gli stessi *hit* e *break* per quanto concerne l'alternanza causativa, cioè la possibilità di avere una realizzazione transitiva e una intransitiva.

Infatti, *break* è disponibile all'alternanza, e non così *hit*.

### Eventi semplici e complessi

Parliamo in questa breve dispensa di rappresentazioni a livello concettuale, ovvero, nella nostra struttura concettuale.

---

<sup>2</sup>Esempi:

d. stato causato internamente [ x <STATE> ]

e. stato risultante (causato esternamente):

[ [ x ACT ] CAUSE [ BECOME [ y <RES-STATE> ] ] ]

Gli eventi come *break* sono spesso analizzati usando il modello “evento-causa-evento”: sono, altrimenti detto, eventi complessi.

Di fatto, si distinguono gli eventi semplici da quelli complessi. In questi ultimi sarebbe ‘incassata’ (*embedded*) un’altra rappresentazione.

(3)

a. Struttura dell’evento semplice:

- a) [ x ACT<MANNER> ] es. ingl. *hit*
- b) [ x <STATE> ] es, ingl. *be*
- c) [ BECOME [ x <STATE> ] ] es. ingl. *explode*

b. Struttura dell’evento complesso:

[[ x ACT<MANNER> ] CAUSE [ BECOME [ y <STATE> ] ] ] es. ingl. *Break (tr.)*

Proprio come le frasi sono analizzate come semplici e complesse, a seconda della presenza o assenza di un’ulteriore frase incassata in esse, così la rappresentazione linguistica degli eventi è analizzabile come semplice e complessa.

Un evento complesso, (3) *b*, consiste di due sotto-eventi, ognuno caratterizzato da una struttura eventiva completa, mentre un evento semplice, (3) *a*, consiste di un solo sotto-evento.

Una prova spesso citata della complessità dell’evento si basa sullo *scope* avverbiale. L’ambiguità che si crea talvolta con l’uso di avverbi come *again*, *almost*, etc., in inglese, sarebbe infatti dovuta alla complessità degli eventi: l’avverbio potrebbe cioè avere *scope* sull’intera frase o sul singolo evento incassato.

4)

Tracy broke the glasses again.

‘Tracy rompe ancora gli occhiali.’

a. ripetitiva: [again [[Tracy ACT] CAUSE [BECOME [glasses BROKEN ]]]]

‘Tracy ha di nuovo svolto l’attività di rompere gli occhiali’

b. restitutiva: [[Tracy ACT] CAUSE [BECOME [again [glasses BROKEN ]]]]

‘Tracy ha fatto di nuovo in modo che gli occhiali si rompessero (anche se potrebbe non averli rotti lei prima).’

Come si vede nell'esempio precedente, il predicato CAUSE è costituito da due eventi quali argomenti: l'evento che causa (*causing event*), CAUSE, e l'evento del risultato (*result event*), BROKEN.

Il verbo *hit*, al contrario, non dà luogo a simili ambiguità (*Tracy hit the ball again*, 'Tracy ha di nuovo tirato la palla') ed è quindi definito semplice, avendo solo una lettura.

### Eventi e aspetto

L'assunto teorico che soggiace agli approcci aspettuati prevede che il contorno temporale degli eventi, le loro caratteristiche aspettuati, siano rilevanti nella rappresentazione semantico-lessicale.

Più precisamente, gli approcci aspettuati assumono che l'aspetto sia quella parte del significato verbale rilevante al livello di interfaccia con la sintassi: la proiezione in sintassi o mappatura (*mapping*) tra la struttura tematica e la struttura argomentale si baserebbe quindi su proprietà di tipo aspettuale.

Vediamo brevemente in cosa consistono questi approcci e in che modo la mappatura sopraccitata è giustificata.

Di norma, questi approcci suddividono i verbi in base a come essi hanno luogo nel tempo.

Le nozioni principali negli approcci aspettuati sono quella di durata/puntualità e quella di telicità, cioè la presenza di un 'culmine' o di una fine. Un verbo telico è un verbo che ha un punto finale, a differenza di un verbo atelico.

Oltre a queste, un ruolo molto importante è svolto dal concetto di statività o dinamicità.

- a) Vi sono eventi che non prevedono un cambiamento (verbi di stato, *state*) e verbi che lo prevedono, e sono quindi dinamici (*activity, accomplishment, achievement*<sup>3</sup>).
- b) I verbi di *activity* descrivono un'attività, come il termine stesso suggerisce. Questi verbi lessicalizzano situazioni dinamiche che durano per un tempo non specificato e non contengono un componente di termine temporale (es. *correre*).
- c) I verbi di *achievement* si riferiscono ad azioni dinamiche che hanno luogo istantaneamente.

---

<sup>3</sup> Si tratta delle cosiddette classi di Vendler (1967). In italiano, chiameremmo questi verbi, nell'ordine: stativi, processi o attività, trasformativi e risultativi. I *semelfactives* sarebbero tradotti come semelfattivi o puntuali. In questo lavoro, tuttavia, si ritiene che la terminologia inglese sia meglio collocata, soprattutto per quanto si dirà in seguito riguardo alla non completa sovrapposizione tra causativi, che implicano dunque un evento risultante, e risultativi/*accomplishments*.

- d) I verbi di *accomplishment* descrivono eventi che hanno una durata ma infine arrivano a un compimento, a un punto finale. In senso banale, potremmo dire che riuniscono il significato di *activity* ed *achievement*, perché implicano la durata di un'azione ma anche il suo compimento.

Vediamo alcuni esempi:

5)

*State*: Socrate è un mortale.

*Activity*: Gianni corre.

*Accomplishment*: Gianni ha rotto un vaso.

*Achievement*: Gianni ha raggiunto la cima.

Vi è infine un'ultima classe di verbi, meno centrale di quelle menzionate sopra. Si tratta della classe dei *semelfactives*, verbi che si riferiscono ad azioni dinamiche che hanno luogo istantaneamente ma non possono essere considerate avvenire una volta sola, ad esempio *tap* 'battere (ripetutamente)', *knock* 'bussare', etc.

### Per approfondire

Dowty, D. R. (1991). Thematic proto-roles and argument selection. *Language*, 67, 547- 619.

Levin, B. and Rappaport Hovav, M. (1995). Unaccusativity: At the Syntax-Lexical Semantics Interface, *Linguistic Inquiry Monograph* 26. MIT Press. Cambridge: MA.

McClure, W. (1990). A Lexical Semantic Explanation for Unaccusative Mismatches. In K. Dziwirek, P. Farrell e E. Mejias-Bikandi (a cura di). *Grammatical Relations: A Cross-Theoretical Perspective*. Center for the Study of Language and Information, Stanford University. Stanford, CA, 305-318.

Pinker, S. (2007). *The Stuff of Thought: Language as a Window Into Human Nature*. New York: Viking Books, Penguin.

Vendler, Z. (1967). *Linguistics in Philosophy*. Ithaca: Cornell University Press.